

Il guardiano

20 - 10 - 2022

Dai leoni marini agli uccelli marini, le popolazioni animali ovunque stanno diminuendo, ma non è troppo tardi

di Patrick Greenfield

La scorsa settimana il Guardian ha commesso un classico errore statistico. Il titolo online del nostro rapporto sul Living Planet Index, una metrica sviluppata dai ricercatori del WWF e dello ZSL per misurare l'abbondanza di vita sulla Terra, recita "Quasi il 70% delle popolazioni animali è stato spazzato via dal 1970, rivela il rapporto".

Non era corretto, come ha subito **sottolineato** Hannah Ritchie, responsabile della ricerca presso Our World in Data dell'Università di Oxford su Twitter mentre pedalavo per la campagna olandese in vacanza, beatamente ignaro. Avrebbe dovuto dire "Le popolazioni animali hanno subito un calo medio di quasi il 70% dal 1970", **come fa ora**.

Non siamo i primi a commettere questo errore e mostra i rischi di riportare le statistiche. Ma l'errore ci dà la possibilità di esplorare cosa significhi effettivamente questo numero scioccante. La buona notizia è che gli esseri umani non hanno spazzato via il 70% della vita sulla Terra in soli 48 anni, anche se la verità è solo leggermente meno desolante.

Il Living Planet Index è meglio inteso come un indice azionario per la fauna selvatica. Aziende come Apple, Microsoft e Tesla fanno parte dell'indice S&P500 delle più grandi aziende degli Stati Uniti d'America di cui sentiamo regolarmente parlare al telegiornale. L'S&P500 sale quando le grandi aziende americane vanno bene e scende quando perdono valore.

Allo stesso modo, il Living Planet Index è composto da set di dati di circa 32.000 popolazioni di 5.230 specie animali. Quando le popolazioni di mammiferi, uccelli, pesci, anfibi e rettili aumentano, aumenta anche l'indice. Il contrario accade quando le popolazioni diminuiscono.

Secondo l'analisi della scorsa settimana, le popolazioni di fauna selvatica sono crollate in media del 69% tra il 1970 e il 2018. L'abbondanza di mammiferi, uccelli, pesci, anfibi e rettili sta svanendo rapidamente mentre le popolazioni di leoni marini, squali, rane e salmoni

Machine Translated by Google da circa 32.000 abitanti o 5.230 specie animali. Le popolazioni di mammiferi, uccelli, pesci, anfibi e rettili aumentano, così come l'indice. Il contrario accade quando le popolazioni diminuiscono.

Secondo l'analisi della scorsa settimana, le popolazioni di fauna selvatica sono crollate in media del 69% tra il 1970 e il 2018. L'abbondanza di mammiferi, uccelli, pesci, anfibi e rettili sta svanendo rapidamente mentre le popolazioni di leoni marini, squali, rane e salmoni crollano, spinte dal comportamento umano.

È una figura che fa riflettere.

"Vedo questo come il più importante di tutti i problemi: il collasso dei sistemi terrestri [da cui] noi e tutte le meraviglie viventi con cui condividiamo questo pianeta dipendiamo. Sta accadendo davanti ai nostri occhi e dovrebbe dominare il notizie ovunque, ogni giorno", **ha scritto George Monbiot** in risposta al rapporto.

Fondamentalmente, queste popolazioni di animali selvatici non sono ancora scomparse, contrariamente a quanto suggerito dal nostro titolo iniziale. Stiamo scacciando gli animali con cui condividiamo il nostro pianeta. Dove ce n'erano molti, ora ce ne sono pochi.

Il calo è stato particolarmente disastroso in America Latina e nei Caraibi, dove si è registrato un calo del 94% dell'abbondanza di animali. L'Africa ha avuto il secondo calo più grande con il 66%, seguita da Asia e Pacifico con il 55% e il Nord America con il 20%.

L'Europa e l'Asia centrale hanno registrato un calo del 18%.

Ma c'è ancora tempo per fare qualcosa al riguardo.

A Montreal questo dicembre, i governi negozieranno gli obiettivi di questo decennio per la protezione della natura in occasione della Cop15. La Convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità, spesso messa in ombra dalla sua controparte sul clima, ha una storia di fallimenti. I governi non hanno mai raggiunto un obiettivo che si erano prefissati in pieno. Gli autori del rapporto hanno affermato che doveva cambiare se vogliamo vedere aumentare l'indice del pianeta vivente.

"L'unico modo in cui saremo in grado di legiferare o chiedere ciò è avere questi obiettivi misurabili chiari che richiedono il recupero dell'abbondanza, la riduzione del rischio di estinzione e la cessazione delle estinzioni alla Cop15", ha affermato Robin Freeman, capo del l'unità indicatori e valutazioni della ZSL.

"Ora abbiamo più dati che mai sulle tendenze della biodiversità. Attraverso una varietà di indicatori, è chiaro che ci viene inviato un messaggio serio ed è necessaria un'azione urgente".

